

POLITICA

Nasce il governo Renzi: 16 ministri,

- Oggi il giuramento al Quirinale, lunedì il voto di fiducia al Senato ● «Qui mi gioco la faccia» il presidente del Consiglio si dà tempo quattro anni
- A Letta un «grazie per l'elemento di sostanza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La voce rauca, provata da colloqui andati avanti giorno e notte. Emozionato, con il vestito giusto, «stavolta non ho sbagliato», le telecamere del mondo puntate addosso, Matteo Renzi vede materializzarsi il suo sogno alle 19,10 quando può finalmente annunciare la lista dei ministri del suo governo. Ha mantenuto la promessa: sedici ministri, metà donne, come nella sua Firenze, parità di genere rispettata, per la prima volta in Italia. E un Presidente del Consiglio neanche quarantenne, «un ragazzo» come si definisce lui stesso. Anche questo è un fatto senza precedenti. Soltanto Alcide De Gasperi fece un governo più snello del suo, quindici ministri.

«Avverto responsabilità e straordinario senso dell'onore che deriva dal dare all'Italia un governo che sia in grado di dare speranza», dice concedendosi pause «celestiane» che raccontano quanto sia stato faticoso portare le cose fin lì, ma quanto senta l'importanza del momento che cerca di drammatizzare con quel «facciamo presto che non vorrei farvi perdere Sanremo», rivolto ai giornalisti che stavolta non chiama per nome perché «mi è stato caldamente sconsigliato». Sorride e non rinuncia alle battute, così come non riesce a resistere alla tentazione di lanciare un twitter, appena sciolta la riserva e ancora nello studio alla Vetrata, per annunciare «Arrivo, arrivo!» mentre da oltre due ore la stampa lo attende facendo le ultime previsioni. Ringrazia «il Presidente della Repubblica, spero di essere in grado di meritare la fiducia sua, dei deputati e dei senatori e soprattutto dei milioni di italiani e di italiane che attendono da questo governo risposte concrete». E concretezza è l'aggettivo con cui rivendica la caratteristica della sua squadra. Una squadra sulla quale, spiega subito Napolitano, non c'è stato alcun «braccio di ferro».

SQUADRA «CONCRETA»

Eccola svelata mentre si schiarisce la voce: giovane e snella, con qualche sorpresa, new entry e cambi di guardia. Escano Emma Bonino, apprezzata ministra degli Esteri, e Cécile Kyenge presa costantemente di mira dalla Lega con pesanti toni razzisti, il nodo Economia viene sciolto con il nome di Pier Carlo Padoan, dunque alla fine si opta per un tecnico (e non per un ministro squisitamente politico come avrebbe voluto Renzi). Andrea Orlando prende la guida di un ministero «pesante» come la Giustizia, cruciale alla luce delle riforme che si dovranno fare; Graziano Delrio sarà sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Gianni Letta di Renzi, l'uomo a cui è riservato il ruolo più delicato, quello di maggior fiducia. Dario Franceschini va alla Cultura, ma entrano due franceschiani in due ministeri importanti: Roberta Pinotti alla Difesa, e Federica Mogherini agli Esteri. Angelino Alfano viene confermato agli Interni ma non è più vicepremier, mentre Marianna Madia, col pancione all'ottavo mese di gravidanza, scopre di essere stata scelta per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione. Maria Elena Boschi, la più giovane, 33 anni, andrà alle Riforme e ai Rapporti con il Parlamento, altro ruolo chiave nei prossimi mesi. Promosso da vice ministro a titolare dell'Agricoltura Maurizio Martina. Renzi ci tiene a sottolineare che questo è un governo in cui ha portato i sindacati, quelli che «il disagio lo vivono nei mercati riionali» e che rischiano la pelle perché si mettono contro la malavita: nasce da qui la nomina agli Affari regionali di Maria Carmela Lanzetta, ex sindaca di Monasterace, nel calabrese, o il Terzo settore, «che rischia di essere il primo».

«Un governo che da domani mattina si metterà al lavoro», promette il premier che oggi alle 11.30 giurerà insieme alla sua squadra nelle mani di Napolitano. E che dovrà farcela «perché l'Italia non ha alternative», dovrà farcela con «entusiasmo e baldanza», mandando da subito un segnale forte «agli osservatori internazionali».

Ad una giornalista che gli chiede se si dimetterà se non dovesse riuscire nel suo intento, Renzi risponde con un «grazie per l'incoraggiamento» ma aggiunge che qui «molti di noi si giocano qualcosa di più importante della carriera, mi gioco la faccia, che è molto più importante della carriera». È verissimo, qui in gioco c'è molto di più. «Rischiare tutto per determinazione e per amore per l'Italia, che ha davanti a sé un tempo di bellezza e entusiasmo» per questo, spiega, quelle due ore e mezzo al Quirinale non nascondono prove di forze, «è normale» quando devi formare un governo che ha un orizzonte di quattro anni. «Puntiamo al 2018 ma vorrei dire agli italiani e alle italiane che puntiamo a domani mattina, a fare subito le cose che vanno fatte», assicura. Al suo fianco non c'è il Presidente della Repubblica, come accadde con Enrico Letta, ma sarà lo stesso Napolitano a dire che questo è un governo dove c'è molto di Renzi, che non nasce da alcun contrasto, che farà un buon lavoro. Eppure quella ferita è ancora là, Renzi sceglie questa sede per ringraziare chi lo ha preceduto e molto presto dovrà passarli «la campanella», la cerimonia con cui si suggella il passaggio di consegne a Palazzo Chigi. «Un pensiero non formale, al netto delle politiche di gratitudine, al presidente Letta per un elemento di sostanza», dice il premier più giovane d'Italia. Poi lascia il Quirinale e corre alla Camera per incontrare la presidente Laura Boldrini. Lunedì il debutto in Senato, per la fiducia. Da Fi Paolo Romani gli augura buon lavoro e riconosce al governo «non pochi tratti innovativi». Furibondi i Popolari per l'Italia, tagliati fuori dalla squadra. Furibondo Pippo Civati, che minaccia il «no» e non perdona l'ingresso della civatiana Lanzetta al governo.

LA POLEMICA

Addio al ministero per l'Integrazione La Lega esulta

Nel governo Renzi sparisce il Ministero per l'Integrazione, che Enrico Letta aveva affidato a Cécile Kyenge. Ed esce così di scena, senza neanche lasciare un dicastero dietro di sé, la prima ministra di colore della storia italiana, di origini congolesi, divenuta oggetto di una scandalosa campagna di insulti e offese da parte della Lega. Nel corso del 2013, contro la ministra Kyenge si scagliano in particolare, con reiterati insulti razzisti, Roberto Calderoli e Mario Borghezio, che proprio per questo viene espulso dal suo eurogruppo. E proprio il Carroccio ha esultato ieri alla notizia. «Unica nota positiva di questa farsa è la scomparsa della Kyenge, ministro inutile come sempre denunciato dalla Lega», ha dichiarato il segretario Matteo Salvini a proposito della lista dei ministri.



Matteo Renzi scioglie la riserva e legge la lista dei ministri FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Lo scatto all'ultima curva su Esteri e Giustizia

Il vero rischio è restare in panchina, non tirare il rigore. Chissà se uscendo dal Colle quasi all'ora di cena, dopo esservi salito nel pomeriggio, a Renzi saranno tremate le gambe e gli sarà tornato alla mente quell'esordio, un anno e mezzo fa a Verona, quando si alzò, dalla panchina appunto, per entrare in campo alle primarie del centrosinistra.

Di certo al di là della nota baldanza, rimarcata dallo stesso Napolitano, che l'ha portato a twittare un inedito «arrivo, arrivo» prima di uscire (alle 18,46) dallo studio del Capo dello Stato, Renzi aveva stranamente la voce rotta mentre leggeva l'elenco dei ministri. Segno dell'emozione inevitabile, ma anche di corde vocali assai sollecitate negli ultimi giorni. E nelle ultime ore.

Alla fine, guardando al risultato, Renzi è soddisfatto. Certo questo non è il governo dei suoi sogni. Alcuni no della società civile, a cominciare da Baricco e dall'ad di Luxottica, gli hanno pesato, e alcuni si li ha dovuti dire visto che non ha di fronte un Parlamento figlio di una vittoria elettorale. Ma pur non volendo fare per forza il Pangloss volterriano, ai suoi spiega che questo era il governo «migliore possibile». Date le circostanze. S'è evitato il rischio, è il ragionamento del nuovo premier, di fare un Letta bis. E quindi di far leggere la sua ascesa a Palazzo Chigi come uno scambio di poltrone. Già il perimetro della maggioranza non è mutato, quindi sarebbe stato deprimente avere una compagine ministeriale troppo simile. Invece non saranno tutte «facce nuove a Palazzo Chigi» (per parafrasare lo slogan con cui conquistò Palazzo Vecchio a Firenze), ma è certamente un governo molto renziano. Almeno nell'immagine che riesce a proiettare all'esterno. Metà donne (scelta che gli fa incassare il bravo dalla presidente della Camera Boldrini), età media bassa (47 anni), a cominciare dai suoi 39 anni che lo fanno il più giovane premier della storia, pochi ministri (16 quasi come un De Gasperi Ter del 1947 e 5 in meno di Letta) e figure lontane dai palazzi ro-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Rammarico per i no ricevuti ma soddisfazione per il risultato. Renzi trova il punto di equilibrio tra la continuità richiesta dal Colle e l'innovazione

mani come la ex sindaca anti-'ndrangheta Maria Lanzetta e il presidente di Legacoop Giuliano Poletti. Perché c'è da stare attenti ai mercati internazionali, dice. E infatti ha dovuto accettare Pier Carlo Padoan richiamato di corsa dal G20 di Sidney, cioè un tecnico (però già consigliere economico di D'Alema e Amato) spostando il suo politico Graziano Delrio al ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma, avverte, non si possono lasciare da parte neppure i «mercati riionali» e quindi serve gente che li frequentano.

Ma è stata proprio la ricerca dell'equilibrio fra la necessaria continuità (richiesta dal Colle) e la doverosa innovazione (ricercata dal premier) ha richiesto i maggiori sforzi a Renzi. Infatti dopo l'accordo raggiunto col Nuovo centrodestra nella notte di giovedì, l'ultima curva prima del traguardo se l'è vista disegnare attorno ai ministeri della Giustizia e degli Esteri. Con Alfano l'accordo non è stato difficile nel momento in cui Ncd gli ha chiesto la conferma (stessi nomi e stessi posti) di Alfano, Lupi e Lorenzin a Interno, Sanità e Infrastrutture. Ren-

zi c'ha provato a spingere Alfano a fare un passo indietro da ministro dell'Interno, ma alla fine s'è accontentato di non vederli più cucita addosso la qualifica di vicepremier che gli consente di evitare di far chiamare il proprio governo «Renzi-Alfano» come volevano gli alfaniani. Quanto poi al rinvio dell'Italicum a quando il Senato sarà riformato (cioè fra un paio d'anni) che Ncd sbandiera come una propria conquista, dal Pd fanno sapere che non c'è nessuna intenzione di rallentare la legge elettorale.

Più complesso, appunto, è stato trovare la soluzione su Giustizia e Esteri. Al ministero della Giustizia era dato in vantaggio il pm Nicola Gratteri, ma poi l'ha spuntata Andrea Orlando, già ministro all'Ambiente e soprattutto già responsabile giustizia del Pd con Bersani. Un politico certo, ma anche una figura dal profilo considerato garantista. Non semplice nemmeno la soluzione per la politica estera visto che per Napolitano era (e rimane) indispensabile garantire una forte continuità in vista dei prossimi e delicati appuntamenti a cominciare dal semestre di presidenza italiana della Ue. Tanto più che Renzi ha scelto anche di non costituire un ministero alle politiche europee. Un ragionamento ascoltato dal premier che poi però ha deciso di testa sua con Federica Mogherini, si giovane ma già con una forte esperienza di politica estera.

Una scommessa? Certo. Non a caso Napolitano ci tiene a precisare che in quelle due ore e mezzo non c'è stato alcun braccio di ferro, ma sottolineando gli «ampi caratteri di novità» nel governo e che la «responsabilità» delle proposte è del premier. Certo anche lui la mano sul fuoco non la mette, a certificare che arriverà fino al 2018, ma in fondo «chi oggi mai la metterebbe» su qualcosa, dice. In fondo tutto il governo Renzi è una scommessa. Lo ammette lui stesso spiegando che si sta giocando «la faccia». Giusto quindi assumersi la responsabilità di certe scelte visto che «chi rischia il collo qua sono io». Giusto quindi andare sul dischetto in prima persona e provare a tirarlo dentro quel rigore.